

Cambiano fra la fine dell'ottocento ed i primi del novecento

Pier Giuseppe Cacialli, Sergio Marconcini

A Cambiano, frazione di Castelfiorentino, nasceva poco più di cento anni fa la più antica Cassa Rurale oggi operante in Italia.

Riflettendo sul fatto, si pone, quasi d'obbligo, una domanda semplice nella formulazione quanto difficile da spiegare.

Perché a Cambiano?

C'erano forse qui particolari condizioni di vita, diverse da altri luoghi della Toscana, tali da consentire alla nascente cooperazione rurale uno sviluppo più prospero che altrove?

Per cercare di rispondere a questo interrogativo abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni cambianesi nati alla fine del secolo scorso o agli inizi dell'attuale.

Sono testimonianze rese con una chiarezza che impressiona per la lucidità dei ricordi, la ricchezza dei particolari relativi agli episodi rievocati, l'importanza (specialmente ai fini di una sempre più completa ricostruzione delle origini della Cassa Rurale) delle citazioni.

Per queste testimonianze ringraziamo tutti quanti direttamente (ed indirettamente, facendosi tramite fra noi e gli intervistati) ci hanno coadiuvato in quest'opera, che si è rivelata ricca di soddisfazioni anche sul piano umano; ringraziamo in particolare i signori Ferrero Lombardi (classe 1905, maniscalco e meccanico) per quanto ci ha detto domenica 2 febbraio 1986; Giuseppe Bagnoli (classe 1893, mezzadro e barrocciaio) per le notizie forniteci il successivo 4 febbraio e Omero Lombardi (classe 1896, maniscalco diplomato) per quanto ci ha comunicato domenica 16 febbraio 1986.

Dai ricordi di questi vecchi abitanti di Cambiano (nonché da ulteriori fonti e per varie considerazioni) appare oggi abbastanza chiaro che la fondazione a Cambiano di una Cassa di Prestiti fu dovuta in prevalenza al fatto che i Niccoli vi avevano alcuni poderi e che quindi l'ingegner Vittorio preferì tentare qui piuttosto che altrove il suo esperimento; d'altra parte è indubbio che la frazione mostrava, oltre quella agricola (si era nel bel mezzo della tenuta del marchese Pucci) anche un'attività artigianale e commerciale marcata, un'economia più dinamica che in altre zone.

Lo ricorda anche lo stesso Niccoli quando scrive che alla firma dell'atto costitutivo della Cassa cambianese parteciparono *cinque piccoli possidenti* (lui, suo padre e tre negozianti), *undici mezzadri* (di cui tre camporaioli, cioè persone che lavoravano la terra per conto

del proprietario, traendone metà dei profitti come il mezzadro, ma che, a differenza di quest'ultimo, non avevano abitazione sul fondo né generalmente scorte vive o morte fornite dal padrone) e *cinque fra artigiani e commercianti*: due barrocciai, un bottegaio, un carraio e un maniscalco.

Vittorio Niccoli aveva infatti cercato soci fondatori in ogni strato sociale, ma con un obiettivo preciso: aveva fatto in modo da «mettere insieme» un buon gruppo di «capoccia», cioè di capofamiglia, fra i più conosciuti e stimati.

Questa era la miglior garanzia per spingere la popolazione della frazione ad avere rapporti con la Cassa, ad affiancarsi a questa nuova istituzione per operazioni creditizie completamente nuove.

Del resto erano molte anche a Cambiano le persone che di capitali avevano una certa necessità e, d'altra parte, il credito agrario era pressoché sconosciuto, anche perché individualmente pochi soggetti ne erano «capaci».

Ora invece, tramite la Cassa, pure il credito diventava alla portata dei soci della cooperativa poiché il singolo artigiano, il singolo mezzadro, godevano del credito di cui godeva la cooperativa e potevano giovarsene individualmente a mezzo di essa.

Alla Cassa si rivolsero all'inizio soprattutto mezzadri, camporaioli e piccoli commercianti, che nel giro di un triennio triplicarono il loro numero.

Si chiedevano piccole somme per piccoli investimenti, per tentar di alleviare, spesso, un reale stato di disagio: a Cambiano, come del resto in tutta la Toscana, il sistema della mezzadria dava agli addetti poco più del sostentamento in cambio di un lavoro estremamente pesante. Non è fuori luogo ricordare che lo stesso Niccoli, nel corso dei suoi studi, conìò per la conduzione mezzadrile il termine di coltura «attiva», intermedia fra quella estensiva del sud e quella intensiva del nord. Si voleva mettere in evidenza lo squilibrio fra capitale e lavoro nel senso che in Toscana il lavoro contadino a bassissimo costo sopperiva, ai fini di un'accettabile produzione lorda, alla carenza di capitali investiti in agricoltura.

Il fatto che a Cambiano ci fossero numerosi piccoli commercianti non deve poi far pensare che parte notevole della popolazione potesse condurre un'esistenza non condizionata dal lavoro agricolo.

Se infatti anche diverse persone svolgevano svariati lavori che socialmente anche li caratterizzavano, nel contempo tuttavia traevano parte non secondaria dei loro utili coltivando alcuni campi affit-

taioli (erano così chiamati quelli che non dividevano i prodotti col padrone: pagavano un canone di affitto e tutta la produzione era loro).

A Cambiano dunque, com'era logico attendersi, c'è al momento della fondazione della Cassa un'economia prettamente agricola ed i prestiti dei primi anni lo confermano: le richieste infatti sono per l'acquisto di bestiame, per acquistare paglia da cappelli (a Cambiano la lavorazione della paglia aveva raggiunto nel personale femminile una specializzazione elevatissima), per commerciare il grano, per concimi, per legnami, per riparazione fabbricati, per acquistare saggina da spazzolo, per «grano da rivendere».

Non mancano tuttavia neppure coloro che, come i barrocciai, hanno bisogno di credito per attività non agricola. Ricorda Ferrero Lombardi di aver sentito dal padre Pietro e dallo zio Egidio che i barrocciai dovevano anticipare a volte anche decine di metri cubi di ghiaia alla Provincia.

In pratica i barrocciai, su incarico dell'amministrazione, andavano a loro spese ai torrenti, prendevano la ghiaia e la depositavano a piccoli mucchi lungo le strade loro indicate. Venivano poi pagati con periodici successivi acconti fino al rimborso totale: questo spiega la necessità di un loro ricorso al prestito.

Anche i bottai si trovavano spesso in difficoltà economiche. Fare le botti non erano infatti un'impresa da poco: d'inverno dovevano andare in montagna a tagliare il legno, poi — ricorda Lombardi — lo dovevano segare, cilindrare; dovevano poi smontare e rimontare le botti per cui il lavoro li teneva impegnati da un anno all'altro ed in certi periodi potevano avere necessità di prestito.

Anche la preparazione della paglia per cappelli (molta della quale — ricorda Lombardi — veniva per il suo pregio addirittura esportata) richiedeva tempi assai lunghi e quindi poteva indurre a richieste di anticipi di denaro: per avere un'idea della cura minuziosa con cui questo lavoro veniva svolto basti pensare che, per avere una buona paglia, era anche necessario «studiare il tempo» per tenerla qualche notte, come dicevano le donne che lavoravano, a «pigliare il sereno».

Ma i soldi — e questo Lombardi lo ha bene in mente — mancavano un po' a tutti: è vero che le stalle erano piene di bestiame, che c'erano i maiali, ma c'era anche tanta miseria poiché le entrate in denaro erano poche.

E dire che la tenuta dei Pucci era tra le migliori. Scrive il Sarchieri nel primo Ottocento che «nella zona di Castel Fiorentino gode

di esemplare considerazione la fattoria di Granaiolo del marchese Pucci, la quale ha tutti i servizi per la medesima i più comodi e i più grandiosi. Ultimamente il detto sig. Marchese vi ha aggiunto lo stillo dell'acquavite, che cava dalle vinacce dopo che sono state nello strettoio e sono separate da' vinaccioli. I contadini di questo e dei luoghi adiacenti hanno il lodevole costume di tenere le pecchie, e ne ottengono un ottimo miele».

La popolazione comunque non poteva non risentire della situazione generale che, per la mezzadria, era tutt'altro che florida. Dopo l'unità d'Italia c'era stato in valore assoluto un aumento della produzione ma nel contempo era aumentata anche la popolazione ed inoltre avevano avuto una impennata i carichi fiscali: pertanto il sollievo era stato relativo.

I metodi di lavorazione non erano poi andati al passo con i tempi tanto che in un fascicolo dell'archivio comunale di Certaldo si legge che nella zona, a fine Ottocento, la mietitura del frumento si usa fare «segando lo stelo a terra e la trebbiatura collo scuotere a banco i covoni».

Nello stesso periodo la produzione cerealicola raddoppia mentre quadruplica quella del vino; ciò non basta tuttavia a salvare un sistema che aveva necessità di ammodernamento completo: la vita per i mezzadri (da sempre considerati poco più di un grande serbatoio di forza lavoro e nel contempo una garanzia di tranquillità sociale) si mantiene assai dura ed il loro numero tende a diminuire mentre aumenta quello dei camporaioli e dei braccianti.

Non destano quindi meraviglia le varie attività artigianali che cercano di trovar vita intorno alla fattoria (a Cambiano la fattoria era costituita da quel bellissimo complesso che ora viene chiamato «la Villa»). Relativamente a questa, da notare che l'accesso non era come l'attuale, ma c'era sul davanti «il Portone», dal quale ci si immetteva sul piazzale antistante l'edificio.

Intorno alla fattoria di Cambiano ruotavano falegnami, barrocciai, mediatori di vino, carrai, bottai, fabbri, maniscalchi, muratori e tanti altri piccoli artigiani, molti dei quali aderirono alla nascente cooperativa di credito.

La Cassa nacque nelle vecchie scuole elementari, che erano situate lungo una trasversale della statale, in prossimità dell'attuale numero civico 48. Si trattava di due stanze in un edificio ubicato una cinquantina di metri più avanti, in direzione di Empoli, dell'attuale palazzo scolastico, sullo stesso lato.

C'era un arco che immetteva in una strada (ora chiusa perché c'è stata una successiva congiunzione fra i fabbricati) che portava verso la zona più elevata.

Nelle due stanze, poco lontane dall'attuale statale e che i cambianesi ricordano come «le stanze del Cocco» (così chiamate perché successivamente venne ad abitarvi Niccolo Bagnoli, un muratore, fratello di Giuseppe) il 20 aprile 1884 si espletarono le pratiche per la fondazione della Cassa. Giuseppe Bagnoli che da Dogana si trasferì nel 1899 a Cambiano (suo padre era mezzadro in un podere dell'ingegner Giani) conobbe personalmente Vittorio Niccoli e lo ricorda di tanto in tanto a Cambiano dove veniva per effettuare le operazioni inerenti l'attività della Cassa. Andavano a prenderlo a Castello con un calesse trainato da una ciuchina e lo portavano a Cambiano: insieme con lui veniva sempre un Del Pela. I cambianesi tenevano Niccoli in grande stima ed era voce corrente che si trattasse di «una persona tanto istruita». Nel periodo ricordato da Bagnoli, l'ingegner Niccoli non faceva le operazioni di banca nei locali della Cassa ma in una costruzione di fronte, di sua proprietà, che egli voleva addirittura regalare alla Cassa ma che i cambianesi, forse per non dare l'impressione di «approfittare troppo» o forse per avere maggiore indipendenza, non avevano voluto, decidendo successivamente di acquistare quel locale che è rimasto di proprietà della Cassa e che viene oggi adibito al pagamento delle pensioni nella frazione.

Niccoli comunque preferiva fare le operazioni bancarie nell'edificio che ora corrisponde grosso modo al numero civico 45, dove si era riservato alcune stanze dopo averlo dato in affitto al vetturino Galiberti.

Anche Bagnoli ricorda bene la miseria (in senso economico) che c'era in quel periodo in tutta la zona. Pochi erano i motivi di svago: al circolo si ballava, si giocava a carte. È comunque significativo che al circolo fosse già presente un consiglio direttivo regolarmente eletto ed un «dispensiere».

Si ricordano anche alcune feste collettive (lo sparo in aria dei cacciatori quando gli sposi scendevano giù dalla strada della chiesa) ed alcune usanze popolari, come quella di «Beppone e la Sandraccia». Erano questi due pupazzi che nel periodo fra Carnevale e Pasqua venivano fatti scendere attaccati ad un filo di ferro dalla fattoria fino al Portone, presente tutta la popolazione, che ne traeva anche auspici per il futuro delle coltivazioni.

Bagnoli ricorda inoltre che a Cambiano il marchese si vedeva

raramente: vi si portavano invece spesso il fattore, il sottofattore, l'«imprendista» (così era chiamato dalla gente l'apprendista di fattoria, che sostituitiva il sottofattore quando ce n'era necessità) e il guardiacaccia.

Nella famiglia dei mezzadri tutto era sotto la tutela del capoccio, che amministrava la casa, teneva i soldi, regolava gli affari: spiccatissimo tra le famiglie coloniche il senso di collaborazione e di solidarietà.

Sul finire del secolo la situazione economica generale rimase stazionaria e per diversi mezzadri andò addirittura peggiorando, come dimostra l'andamento del «debito di scrittoio» di alcuni libretti colonici.

Del resto la condizione mezzadrile stentava dovunque a decollare verso una forma moderna. I sistemi di rotazione nella coltivazione del terreno non erano certo, come ben si sa, fra i più razionali.

Si puntava su rotazioni a frequente alternanza cerealicola e questo debilitava i terreni: purtroppo su questo modo di coltivare c'era fra proprietari e contadini una concordanza di vedute poiché per i primi si trattava di ottenere prodotti abbastanza remunerativi mentre per i secondi il grano ed il granturco costituivano le prime fonti di sostentamento.

A rendere difficili le condizioni di alcuni contadini vi erano poi anche le non uniformi conformazioni del terreno. Chi trovava un buon podere aveva indubbiamente problemi economici diversi rispetto a quel contadino i cui campi non si trovavano ubicati nelle condizioni migliori.

Un preciso rilievo in proposito riguardo alla nostra zona fu fatto poco meno di un secolo fa dal direttore del Banco del Popolo di Certaldo, Guido Maccianti, che dette alle stampe alcune note su «I contadini della Valdelsa», una testimonianza che vale la pena di ricordare soprattutto perché l'estensore, anche per l'ufficio che ricopriva, era un profondo conoscitore della realtà economica circostante.

Per il Maccianti è un errore considerare in Valdelsa i poderi tutti alla stessa stregua, senza cercare di fare una classificazione per ordine di fertilità, sia per la diversa qualità del terreno, sia per la differente ubicazione del suolo.

«Vi sono da noi alcuni poderi — scriveva fra l'altro — che i contadini chiamano «grillaiole»: in questi non attecchisce una pianta né si tira in fondo una sementa se non vi concorrono speciali condizioni meteoriche; nei quali poderi non è riuscito mai ad alcuna

famiglia, anche fra le più «arronzinate», di poterci ricavare il sostentamento giusto della vita...».

Le difficoltà economiche dei contadini si riflettevano anche sulle frequenze scolastiche. «Mandare a scuola» dei giovani, già potenziale forza - lavoro, poteva diventare problematico per chi vedeva che di braccia da lavoro non ce n'erano mai a sufficienza nei confronti di un'attività come quella agricola che, ancora, richiedeva all'uomo (e non alle macchine, come sarebbe stato più opportuno) il massimo sforzo.

Una statistica del 1874, appena un decennio prima della fondazione della Cassa, rileva come a «Cambiano-centro», su 18 maschi e 14 femmine figli di braccianti, 9 maschi frequentassero la scuola pubblica e nessuno la scuola privata; su 6 maschi e 5 femmine figli di coloni, 4 maschi frequentassero la scuola pubblica; su 2 maschi e 1 femmina figli di commercianti e negozianti, i due maschi frequentassero la scuola pubblica; su 4 maschi e 12 femmine figli di artigiani, i 4 maschi frequentassero la scuola pubblica e l'unico figlio maschio di un vetturale frequentasse pure la scuola pubblica.

Da rilevare che la scuola pubblica a quel tempo era soltanto maschile ma che, nello stesso periodo, per le femmine funzionavano scuole private: per esempio a Castelfiorentino erano frequentate nello stesso anno da 8 figlie di braccianti, da 2 figlie di coloni, da 4 figlie di possidenti, da 7 figlie di commercianti e negozianti, da 13 figlie di artigiani, da 9 figlie di impiegati e professionisti, da 2 figlie di esercenti al dettaglio.

Nella zona «Cambiano - case sparse» nessuno frequentava la scuola privata mentre alla scuola pubblica su 2 maschi e 3 femmine figli di braccianti un maschio frequentava la scuola pubblica; su 29 maschi e 27 femmine figli di coloni, quattro maschi frequentavano la scuola pubblica; su un maschio e una femmina figli di artigiani il maschio frequentava la scuola pubblica; un maschio figlio di artigiano frequentava poi la scuola pubblica, come il figlio di un esercente al dettaglio.

Non era una situazione brillante ma, comunque, di gran lunga migliore ad esempio di quella di Petrazzi dove su 83 ragazzi solo 3 (figli di impiegati e professionisti) andavano a scuola (privata).

Col passare degli anni la situazione registrava comunque un miglioramento: Giuseppe Bagnoli, che ricorda di aver frequentato a Cambiano le stanze della vecchia scuola e di essere poi passato, in terza, nel nuovo edificio, ha presente l'aumento dei ragazzi iscritti alle prime classi delle elementari.

Ferrero Lombardi ricorda che al suo tempo per fare la sesta (dove già cominciavano ad arrivare anche alcuni ragazzi cambianesi che mostravano buona voglia di studiare) si doveva fare a piedi il cammino dalla frazione a Castelfiorentino, d'estate e d'inverno.

Agli inizi del nuovo secolo anche nella nostra zona ci fu da parte della proprietà terriera un maggior interessamento a problemi di vita contadina spesso in precedenza trascurati: fra gli altri la maggior sicurezza e cultura del mezzadro.

In ciò si era pure consigliati da una situazione che non era più statica come in passato, ma che si prospettava dinamica e, per alcuni aspetti, «rivoluzionaria».

Varie furono le iniziative promosse: ad esempio per la diffusione della cultura agraria in Valdelsa si formò a Castelfiorentino un Comitato il cui segretario, l'avvocato Enrico Niccoli, ebbe fra l'altro a scrivere che «essendo stata acquistata nella mezzadria una maggiore autorità dal lavoro, il lavoratore di necessità deve essere più colto e non soltanto nell'interesse proprio, ma anche nell'interesse sociale...».

Per cercar di tradurre in pratica questi concetti il Comitato organizzò a Castelfiorentino un'inedita iniziativa: «Il primo anno della scuola di contadini».

«Chiamammo a raccolta — scrisse ancora l'avvocato Niccoli — un gruppo di giovani proprietari che potevano comprendere tutta l'importanza e la bellezza dell'idea per tradurla in atto».

Vi aderirono fra gli altri il N.H. Roberto Roti Michelozzi, studente in agraria all'università di Pisa, il dottor Nello Niccoli (figlio di Vittorio), il conte Leone Guicciardini, Angiolo Pietrini, che mise a disposizione un campo in un suo podere vicino al paese per gli esperimenti di semina. Quali maestri furono scelti Nello Niccoli e il dottor Dagoberto Bindocci.

Si iscrissero in 123, fra contadini e apprendisti di fattoria in possesso, come richiesto, dell'istruzione elementare: alla fine 24 furono dichiarati idonei e 9 di essi ebbero premi in denaro, da 400 a 25 lire.

Nell'ordine furono premiati Arduino Borghi, Giuseppe Orsi, Rutilio Bucalossi, Vittorio Montagnani, Angiolo Borghi, Virgilio Ancillotti, Giuseppe Borghi, Gino Arfaioli ed il cambianese Pietro Bartalucci.

A Castelfiorentino, agli inizi del secolo, venne anche costituita l'Unione Agricola della Valdelsa. All'adunanza preparatoria parteciparono 36 tra proprietari, professionisti e agenti agrari: fra gli altri

il marchese Emilio Pucci ed il professor Pietro Niccoli (il padre di Vittorio, morto nel 1910 nella sua abitazione in via Attavanti).

Si diceva nel regolamento che «l'associazione promuoverà conferenze pubbliche di agricoltura, corsi di lezioni pratiche per i coloni dei soci, esposizioni e concorsi di bestiame e prodotti agrari, la costituzione di cooperative agrarie sia di produzione che di consumo, la diffusione del credito agrario, specialmente a vantaggio dei piccoli proprietari e mezzadri...».

Successivamente si registrò pure la costituzione della «Mutua assicurazione contro la mortalità del bestiame fra i coloni delle tenute di Granaiolo e di Cambiano». Lo scopo è un reciproco concorso per il risarcimento dei danni derivanti da malattia o mortalità del bestiame nonché il miglioramento economico e morale dei coloni.

Della società è presidente l'agente di fattoria, segretario il sottofattore, mentre ne è membro di diritto il veterinario. Fra i consiglieri effettivi vennero eletti per Cambiano i coloni Maltinti, Manetti, Puccioni e Spinelli.

Nel primo Novecento ci fu insomma anche a Cambiano un certo miglioramento qualitativo delle condizioni di vita in tutti gli strati sociali: la Cassa di Prestiti prese parte in ogni senso a questa trasformazione. Stimolò certamente con la sua azione il progresso dell'economia della frazione; nello stesso tempo ne trasse anche benefici poiché, come ha fatto presente Ferrero Lombardi, si facevano con frequenza crescente anche dei depositi, seppur di modesto importo, ad opera di un numero sempre maggiore di cambianesi.

Per l'amministrazione si tenevano allora solo pochi registri mentre ai depositanti veniva consegnato un librettino non dissimile da quello attuale.

Per quanto riguarda i prestiti Lombardi ricorda come da parte della Cassa ci fosse oculatezza e prudenza e come coloro che prendevano un prestito fossero precisi nel riportare la somma ai tempi stabiliti: comunque, nei casi in cui se ne vedeva l'opportunità, si provvedeva ad annotare il rientro del prestito ma non si aveva difficoltà, ove la persona fosse stimata, a riconcederlo immediatamente.

All'inizio tutto era fatto dal consiglio in autonomia; successivamente si stabilì il criterio di «sentire» Firenze, quando ovviamente i prestiti da erogare erano considerati, rispetto alla media, eccezionalmente elevati.

Ricorda Giuseppe Bagnoli, che della Cassa è stato anche vicepresidente, che questo metodo fu conservato per molto tempo: una

volta, dovendosi appunto concedere un prestito notevole ed essendo il presidente Cerbioni ammalato, fu lui che ebbe l'incarico dal consiglio d'amministrazione di recarsi a Firenze. Bagnoli — lo ricorda bene — prese il treno di buon mattino e andò a parlare della questione col ragionier Fabbri.

Concludiamo queste brevi annotazioni ricordando un luogo che per Cambiano, nel periodo che abbiamo preso in esame, rappresentava (insieme naturalmente alla fattoria) un importante centro di attività.

Ci riferiamo a la «La Barcaccia», il grande edificio, tuttora esistente, antistante la fattoria.

Là era la sede — come ricordano benissimo i vecchi cambianesi — della Posta: vi si fermavano i postiglioni diretti a Firenze, a Siena, a Pisa, a Lucca.

Sul davanti a piano terra c'erano le cucine; dietro le stalle per i cavalli; al primo piano le camere. Ferrero Lombardi ricorda di aver sentito parlare con frequenza dell'importanza che aveva la Posta nell'economia cambianese: veniva gente «di fuori», si fermava a mangiare e a dormire, «giravano» più soldi.

Omero Lombardi ricorda di aver visto alla Barcaccia una trattoria, particolarmente gradita ai gambassini che numerosi, con i barrocci, trasportavano il carbone. Rammenta anche che vicino alla Barcaccia c'era un forno, di proprietà dei Pucci, dove gli abitanti portavano il pane a cuocere.

In epoca relativamente più recente Omero Lombardi ricorda poi un «appalto», gestito da Adele Gambacciani, sorella di Camillo, che fu presidente della Cassa di Prestiti dal 1917 al 1936.

Camillo Gambacciani, il «direttore della luce» come lo chiamavano i cambianesi, dirigeva a Castelfiorentino il locale ufficio dell'azienda elettrica.

Era comunque d'origine cambianese: suo padre, Mosè, era infatti del luogo e svolgeva l'attività di falegname in casa Pucci. E successivamente Omero Lombardi ricorda alla Barcaccia anche un negozio con la scritta testuale «Coiffeur et cordonnier», barbiere e calzolaio: era di Gesualdo Tafi, Dardo per i cambianesi.

C'era dunque in questa frazione, oltre naturalmente all'agricoltura, una laboriosità diffusa anche in campo artigianale e commerciale.

Vittorio Niccoli vi trovò facilmente il terreno adatto per la fondazione della prima delle quattro Casse di Prestiti che aveva intenzione di istituire nel comune di Castelfiorentino.